

# Index

**Quaderni camerti di studi romanistici**  
**International Survey of Roman Law**

**38**  

---

**2010**

**Jovene editore Napoli**

Fuori l'autore

Antonio Guarino

1. Ai primi di febbraio del 2010 è stato pubblicato in Francia l'ultimo libro del notissimo filosofo Bernard-Henri Lévy, dal titolo *De la guerre en philosophie*. L'autore vi ha molto lodato un saggio dedicato pochi anni fa, nel 2004, da Jean-Baptiste Botul a *La vie sexuelle de Immanuel Kant*. La cosa sarebbe assolutamente in criticabile, se non fosse che Botul non è mai esistito e che il saggio di argomento kantiano è stato improvvisato e messo in circolazione da un bello spirito parigino, Frédéric Pagès. Lo ha pubblicato il *Corriere della sera* (9.2.2010, p. 43), dunque è vero. Ma state a sentire quel che è successo dopo. È successo che un altro filosofo di grido Michel Onfray, ha fatto uscire in aprile un volumone intitolato *Le crépuscule d'une idole*, elaborandovi una minuziosa critica demolitoria di Sigmund Freud, della sua opera scientifica, della sua attività professionale, della sua stessa figura umana. A indignata difesa del grande psichiatra, idolo della rivolta culturale del '68, è subito insorto, tra gli altri, B.H. Levy, ma è stato facile all'Onfray replicare a quest'ultimo, oltre che con un diluvio di insulti, anche con l'invito di andare a rileggere il libro di Botul (cfr. *Corr. sera* 1.5.2010, p. 55).

2. Il seguito della vertenza non mi interessa. L'episodio mi torna utile esclusivamente allo scopo di segnalare che anche nei paraggi miei e dei miei lettori i fenomeni di 'botulismo letterario' non mancano e sono altrettanto gravi anche se meno vistosi, dei fenomeni di plagio (sia pure colposo e non doloso) di periodi, di pagine, di idee altrui. Si possono portare esempi anche famosi (o famigerati), ma preferisco tralasciarli e consigliare vivamente a certi giovani autori del presente di non scaricare alla cieca, nelle note dei loro saggi, bibliografie che non siano state accuratamente controllate. I vecchi topi di biblioteca come me se ne avvedono. E forse fanno male quando tacciono.

3. Comunque il caso di J.B. Botul qui segnalato ha un precedente di cui sono colpevole e che passo a confessare. Nel 1994, in occasione del mio ottantesimo compleanno, scrissi e distribuì tra colleghi e amici un libricino intitolato *Mucio e Servio*, che aveva ad oggetto quella rivalità tra

\* Il 16 maggio il professor Antonio Guarino ha compiuto novantasei anni. Risponde con questa pagina agli auguri che da ogni parte gli sono pervenuti. Ancora beneaugurando *Index* lo ringrazia.

i giuristi Quinto Mucio Scevola e Servio Sulpicio Rufo, di cui parla un conosciutissimo passo di Pomponio (D. 1.2.2.43). Contrariamente al mio uso di rigorosa astensione da certe ricercatezze, volli mettere in epigrafe alle 22 pagine del volumetto un ridondante 'detto' di rinomato autore, fidando sul fatto che nessuno ci avrebbe fatto troppo caso. Come frase adottai un diffuso proverbio americano molto caro, per quanto ne so, al regista Billy Wilder: «*No good deed goes unpunished*». Come autore indicai un certo Ch. Puget Sound, che è poi il nome che designa il lungo canale (channel) marino che collega la città di Seattle all'Oceano Pacifico. Anche stavolta si verificò l'equivoco. Un collega mi scrisse rettificando il prenome del mio Charles in Jean. Né mi sorprenderebbe se, dopo tanti anni, lo stesso Ch. Puget Sound si facesse finalmente vivo per ringraziarmi di averlo citato.

Napoli, 16 maggio 2010.

ANTONIO GUARINO

\*  
\* \*

### *Esser pronti è l'essenziale*

Antonio Guarino

1. Ho tra le mani il testo xerocopiato della *Predigt in Requiem für Carl Schmitt* pronunciata il 7 aprile 2010 nella chiesa parrocchiale di Plettenberg-Eiringhausen da Werner Böckenförde (il parroco, forse, oppure il priore della confraternita a Schmitt dedicata) in occasione del venticinquesimo anniversario della morte del quasi novantasettenne giurista. Parole semplici e severe, e perciò appunto molto apprezzabili. Parole che non evitano di riferirsi anche al periodo di circa quarant'anni (dal 1945 al 1985) in cui Carl Schmitt è sopravvissuto al crollo del Reich hitleriano, ed alla sanzione inflittagli del carcere temporaneo e dell'allontanamento definitivo dalla cattedra universitaria. Non lo evitano, ma lo segnalano sobriamente, citando le sue stesse parole: «*ex captivitate salus*». Quanto al tipo ed all'intensità della *salus* toccatagli, tutti sappiamo che Schmitt, pur continuando intensamente e variamente a lavorare da par suo, non proruppe in clamorosi pentimenti delle sue teorie. Tanto meno banalizzò il suo passato nazista alla maniera sorprendente di un Heidegger, che si limitò a qualificare come «*eine Dummheit*» il proprio quarto d'ora politico. Forse un lume ci fornisce ancora la *Predigt* del venticinquennio là dove ricorda che a meno di due anni dalla fine, nel giorno del suo novantacinquesimo